



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Il progetto del paesaggio marchigiano

Francesco Alberti - Fabio Bronzini

Università Politecnica delle Marche

Dipartimento Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e dell'Urbanistica (SIMAU)

Facoltà di Ingegneria

Abstract

Il nuovo piano paesaggistico marchigiano dovrà assumere - al termine della fase di concertazione istituzionale - la nozione di transcalarità come chiave di volta sia dell'interpretazione del paesaggio sia delle strategie di intervento. La transcalarità è connaturata alle forme visibili e al senso stesso del paesaggio, le cui qualità derivano dall'intreccio tra piccola e grande scala, secondo totalità contestuali, combinando volta per volta in modo specifico le "parti territoriali". Questa impostazione trova nella nozione di contesto un "ancoraggio" delle politiche di pianificazione e di gestione. Nelle Marche si sta sperimentando un metodo innovativo di costruzione del piano paesaggistico, che ruota attorno alla definizione dei contesti articolati a livello regionale di area vasta e locale. Assumendo il paesaggio come "opera collettiva", in cui ciascuno porta le responsabilità del proprio divenire, ci si è preoccupati infatti di individuare alle diverse scale i macroambiti e gli ambiti di riferimento, i contesti rispetto a cui organizzare il "sistema delle conoscenze" e trovare le forme più adatte di cooperazione tra gli attori istituzionali, con la prospettiva di far convergere le rispettive strategie su obiettivi condivisi di qualità del paesaggio.

Il progetto del paesaggio marchigiano

Problemi e scenari per il nuovo piano paesaggistico regionale

Il nuovo piano paesaggistico marchigiano dovrà assumere - al termine della fase di concertazione istituzionale - la nozione di transcalarità come chiave di volta sia dell'interpretazione del paesaggio sia delle strategie di intervento. La transcalarità è connaturata alle forme visibili e al senso stesso del paesaggio, le cui qualità derivano dall'intreccio tra piccola e grande scala, secondo totalità contestuali.

La transcalarità del paesaggio dovrà trovare necessariamente riscontro in un modello di governo fondato sulla stretta interdipendenza tra i diversi livelli istituzionali, chiamata a condividere quadri cognitivi, giudizi di valore e responsabilità di tutela e gestione attiva delle trasformazioni. In alternativa dunque al tradizionale modello dirigitico a cascata, che trasmette dal livello centrale a quello locale il sistema di regole e discipline, si prevede di ricorrere a un modello di circolarità progressive, che dovrebbe far convergere su visioni comuni l'approccio statale, regionale, di area vasta e comunale, favorendo il concorso dei diversi poteri.

In questa prospettiva non si tratta affatto di abdicare alle responsabilità statali e regionali nelle politiche di paesaggio, ma piuttosto di mirare al loro esplicito rafforzamento, in un sistema di governance multilivello, che ha per obiettivo di fondo la corresponsabilizzazione dei diversi attori istituzionali. L'esperienza insegna che soltanto il rigore dei comportamenti, associato a processi di mutuo apprendimento e di efficace concertazione interistituzionale, permette di affrontare con successo le difficoltà che penalizzano tuttora le politiche per il paesaggio.

Si tratta, dunque, di organizzare appropriati contesti interattivi tra i soggetti di governo del territorio, per promuovere strategie condivise di sviluppo fondate su visioni d'insieme del paesaggio, dei suoi valori da tutelare e delle nuove qualità da perseguire. Ciò comporta una forte interdipendenza tra gli strumenti di governo regionale, di area vasta e comunale. Questa impostazione, che punta a ridurre le asimmetrie esistenti tra processi di interpretazione dei valori paesaggistici e attribuzione di responsabilità nel sistema istituzionale, trova nella nozione di contesto un ancoraggio delle politiche di pianificazione e di gestione. Nelle Marche si sta

sperimentando un metodo innovativo di costruzione del Piano Paesaggistico Regionale (PPR), attraverso la verifica e l'aggiornamento del vigente Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e alla Convenzione Europea per il paesaggio, introducendo - attraverso il documento preliminare approvato dalla Giunta Regionale nel febbraio 2010 - la lettura dei paesaggi e dei contesti territoriali. I paesaggi marchigiani dovranno essere organizzati in ambiti rispetto ai quali sarà possibile prevedere strategie e progetti territoriali di paesaggio. Gli ambiti, infatti, pur non potendo essere considerati omogenei al loro interno, comprendono territori connessi e resi simili da relazioni naturalistico-ambientali, storico-culturali, insediative. La loro estensione è tale da poter garantire un'efficiente gestione di progetti, elaborati sulla base delle caratteristiche paesaggistiche locali, che ruota attorno alla definizione dei contesti, articolati a livello regionale di area vasta e locale (Bronzini, Marinelli, 2010). Assumendo il paesaggio come *opera collettiva*, in cui ciascuno porta le responsabilità del proprio divenire, ci si è preoccupati infatti di individuare alle diverse scale i macroambiti e gli ambiti di riferimento, i contesti rispetto a cui organizzare il "sistema delle conoscenze" e trovare le forme più adatte di cooperazione tra gli attori istituzionali, con la prospettiva di far convergere le rispettive strategie su obiettivi condivisi di qualità del paesaggio.

Le Marche, un territorio snodo, nel contesto nazionale

Le Marche si caratterizzano per una funzione di connessione tra aree produttive e culturali diverse, rappresentate a Nord dalle regioni attorno alla Pianura Padana e a sud dalle regioni protese nel Mediterraneo.

Le Marche possono costituire, quindi, un *territorio-snodo* il cui significato va oltre lo sviluppo e il completamento dei sistemi infrastrutturali, che trova una sua motivazione in obiettivi di rafforzamento socio-culturale, oltre che economico-infrastrutturale, delle relazioni tra diversi contesti. L'assunzione consapevole di questo ruolo, in termini programmatici, dovrà tradursi anche nel rafforzamento delle qualità ambientali e paesaggistiche della Regione Marche e potrà trovare maggiori e più proficue possibilità di sviluppo sostenibile.

Compito del *territorio-snodo* sarà dunque quello di mettere in comunicazione aree vitali del sistema-Paese, aprendosi verso l'esterno in connessione con le aree di maggiore dinamicità e garantendo al proprio interno il riequilibrio territoriale e la coesione. Andranno sviluppate azioni tendenti all'innovazione ed alla qualificazione anche dei processi di management territoriale e di governance, che prosegua la tradizione di buon governo e di capacità istituzionale cui fanno riscontro elevati standard di qualità della vita. In conclusione, per concretizzare il ruolo del *territorio-snodo* è opportuno che al rafforzamento del tessuto infrastrutturale si accompagni uno sviluppo qualificato del sistema produttivo, con particolare riferimento al sistema della piccola e media impresa, del sistema insediativo, e una ulteriore valorizzazione del sistema paesistico-ambientale.

La realizzazione della piattaforma umbro-marchigiana, ricompresa tra le *piattaforme territoriali strategiche* definite dal Ministero delle Infrastrutture, con il rafforzamento della logistica agganciata agli interporti di Orte e Jesi, costituisce un sistema di interconnessione tra i corridoi europei mediterranei corrispondenti alla direttrice tirrenica (snodo di Civitavecchia), adriatica (snodo di Ancona) ed all'asse centrale Orte-Ravenna, lungo la E45, riferita al *Corridoio 1* "Berlino-Palermo".

Altrettanto determinante è il rafforzamento dello stesso *Corridoio 1* "Berlino-Palermo", attraverso il nuovo collegamento Civitavecchia-Mestre, la direttrice Fano-Grosseto, la direttrice Ancona-Perugia, la direttrice Civitanova-Foligno, e la direttrice Ascoli-Spoleto-Orbetello, che incrocia gli altri sistemi trasversali Tirreno-Adriatico oltre a quello della Quadrilatero Umbria-Marche. Tale rafforzamento infrastrutturale dovrà accompagnarsi strettamente al parallelo sviluppo di grandi infrastrutturazioni *di contesto* aventi natura e valenza ambientale, quali quelle costituite dalla rete dei borghi rurali o della sentieristica tematica, nonché dalla aggregazione delle città marchigiane in reti, riorganizzate attorno a specifici temi o progetti.

La valenza territoriale dei progetti di infrastrutturazione è destinata ad arricchirsi in prospettiva con la realizzazione del *Progetto Quadrilatero* che, oltre al potenziamento delle connessioni infrastrutturali trasversali Umbria-Marche, lungo la Perugia-Ancona (SS. 76 e SS. 312) e la Foligno-Civitavecchia (SS. 77), prevede lo sviluppo lungo i tracciati di aree produttive e logistiche in un legame stretto dal punto di vista economico-finanziario e da quello territoriale e di sviluppo.

La visione al futuro: gli scenari di prospettiva

Una visione del futuro della Regione deve proporre il rafforzamento competitivo dei sistemi territoriali principali, accompagnato anche dalla intensificazione delle interdipendenze reciproche (coesione territoriale), sviluppando reti costruite a partire dalle opportunità e dalle specificità locali, ad evitare che alla lunga prevalgano i rischi di una crescente disarticolazione indotta dalle pressioni centrifughe di gravitazione verso gli attrattori esterni alla Regione, rispettivamente verso la Toscana, il Lazio, l'Umbria. Con questa finalità è necessario valorizzare i territori di confine nel loro ruolo di *cerniera* con le regioni confinanti, potenziandone le capacità attrattive in termini di servizi e di opportunità di lavoro.

Ma un ruolo importante possono svolgerlo anche *le reti ambientali e storico-culturali*, che ad un diverso livello concorrono comunque a tenere insieme i diversi territori regionali, sottolineando ed esprimendo al meglio i cospicui valori identitari delle Marche (Clementi, 2008).

Le trasformazioni in corso nel territorio marchigiano possono essere utilmente esplorate attraverso la costruzione di alcuni scenari di prospettiva tendenziale che aiutino a individuare *opportunità e rischi* connessi a ciascuna tendenza. Gli scenari di prospettiva vanno intesi come possibile evoluzione dei processi di trasformazione osservabili e come concretizzazione di strategie già oggi prefigurabili, ossia come riferimenti su cui impostare il confronto decisionale con i diversi soggetti coinvolti nel processo di costruzione del piano paesaggistico regionale. Il loro ruolo è di mettere in evidenza i rischi che corre il territorio marchigiano ma, nel contempo, le opportunità offerte dai nuovi contesti d'azione che si stanno delineando.

I tre scenari individuati sono: disarticolazioni progressive, sviluppo autocentrato, policentrismo reticolare multilivello; tutti e tre riferiti a fenomeni rilevabili diffusamente alla scala del territorio regionale, che rinviano a quadri di prospettiva elaborati a livello nazionale ed europeo.

Scenario 1. Disarticolazioni progressive

Questo scenario estremizza alcune significative tendenze rilevate da tempo, in particolare quelle di crescente integrazione transregionale del territorio pesarese con l'Emilia-Romagna lungo la direttrice Novafeltria-Rimini, dove si manifestano dinamiche di sviluppo insediativo particolarmente vivaci nell'ultimo decennio, e quelle di intensificazione dei processi di gravitazione della direttrice Ascoli-Val Vibrata nell'orbita dell'area metropolitana pescarese, sempre più estesa e capace di irradiare a distanza i propri effetti di polarizzazione.

Già nel Piano di Inquadramento Territoriale (PIT), approvato dalla Giunta Regionale nel 1999, il risultato negativo di un confronto e di una disarticolazione progressiva con l'Emilia Romagna e l'Abruzzo, sono stati messi in evidenza, come la crescita di *relazioni umane* (forza-lavoro) e di *mercato* sull'asse Ancona/Perugia/Roma e su quello San Benedetto/Ascoli/Roma. La radicalizzazione di tale fenomeno porterebbe a rafforzare la pressione centrifuga verso polarità esterne alla Regione, innescando un processo di progressiva disarticolazione delle Marche, costretta a rincorrere una trasformazione sostanzialmente imposta dall'esterno in un quadro di crescente competitività tra sistemi territoriali.

Scenario 2. Sviluppo autocentrato

Lo scenario dello sviluppo autocentrato evidenzia un quadro tendenziale opposto rispetto al primo scenario, quello del rafforzamento della coesione interna alla Regione, sostenendo esclusivamente i processi di sviluppo endogeno, con una visione che privilegia l'appartenenza al locale rispetto al confronto con le più ampie reti della società e dell'economia.

Le opportunità sono implicite nella volontà di coinvolgimento diretto delle società locali, chiamate ad assumersi la responsabilità di uno sviluppo strettamente legato alle proprie capacità d'iniziativa culturale ed economica. Il rafforzamento dell'identità locale consentirebbe di conservare un elevato livello di capitale fiduciario nel rapporto diretto tra società e istituzioni, fungendo indirettamente da importante leva dell'economia. La scala di attenzione più ravvicinata potrebbe permettere un maggior controllo delle trasformazioni a garanzia di una maggiore sostenibilità ambientale e paesaggistica degli interventi.

Scenario 3. Policentrismo reticolare multilivello

Questo scenario riconosce nelle reti infrastrutturali, fisiche ed immateriali, gli elementi-chiave della trasformazione del territorio per la sua competitività e coesione.

Le possibilità di realizzazione di questo scenario dipendono dalla capacità da parte della Regione di promuovere politiche indirizzate alla costruzione di *reti di città* utili per un loro riposizionamento a livello interregionale, nazionale ed europeo.

Le opportunità fanno emergere con evidenza tendenze centrifughe e tendenze centripete, che si bilanciano in una prospettiva di integrazione equilibrata dei territori regionali tra loro e con l'esterno, rafforzando il tradizionale policentrismo insediativo delle Marche ed ancorandolo alle principali direttrici di collegamento regionale con i corridoi europei e mediterranei.

Inoltre, come del resto negli altri scenari, occorre evitare il *rischio di una compromissione* del patrimonio paesistico e ambientale, risorsa decisiva per un nuovo modello di sviluppo basato sulla qualità e sull'unicità dell'offerta regionale di beni non riproducibili.

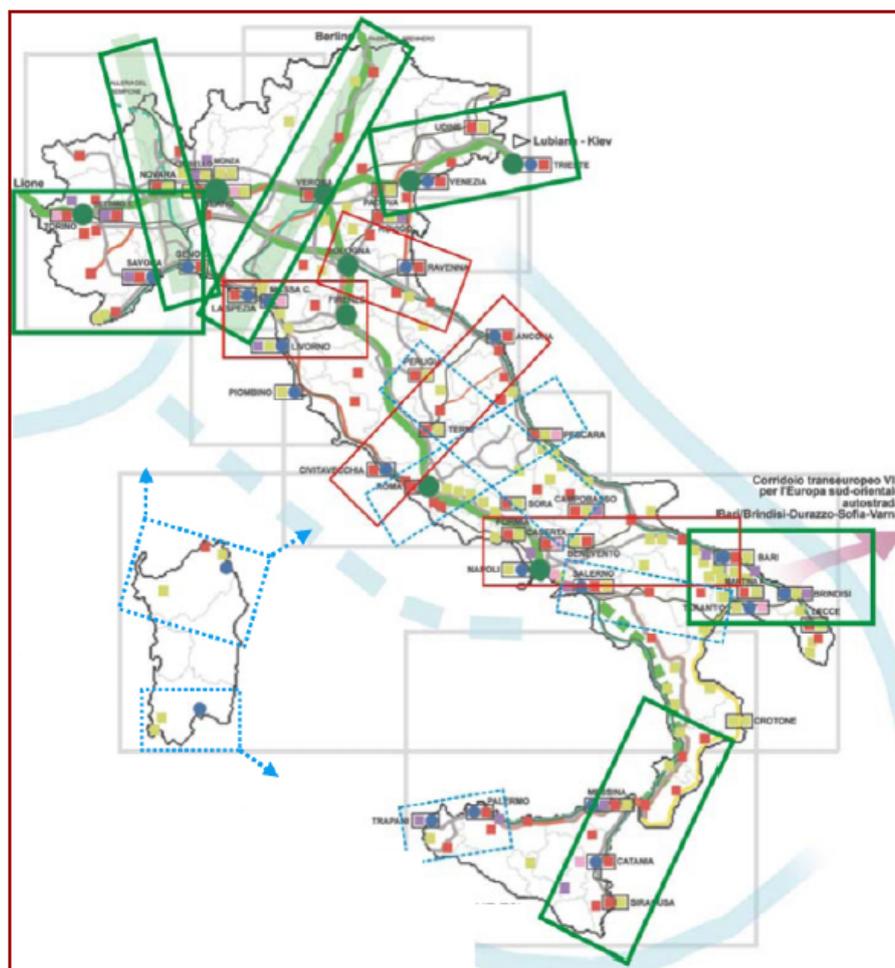


Figura 1. Fonte: Ministero delle Infrastrutture, Infrastrutture prioritarie, aggiornamento 11 aprile 2008

La visione strategica del territorio regionale

Le Marche come laboratorio di sostenibilità paesaggistica

In riferimento al ruolo delle Marche nel contesto nazionale, come territorio-snodo, l'idea guida assunta alla base del Piano Paesistico Regionale reinterpreta un'immagine consolidata, quella di paesaggio di eccellenza.

Alla luce del quadro attuale e delle tendenziale di assetto, ossia degli scenari ipotizzabili di sviluppo del territorio regionale, e reinterpreta l'immagine consolidata nelle sue due componenti essenziali, è necessario chiedersi quali siano le condizioni perché le Marche continuino a potersi definire una Regione dalle fortissime connotazioni di qualità ambientale, anche grazie alle necessità di trasformazione già evidenti, da volgere in opportunità, e quali siano le scelte che consentano di mantenere la sua centralità nel panorama nazionale, intesa come capacità di costituire, sotto diversi profili, un modello di riferimento. Per questa ragione, in una accezione rinnovata e non semplicistica sia di qualità ambientale che di centralità, sembra ragionevole assumere i due termini secondo una concezione dinamica ed evolutiva.

Un'idea guida secondo cui la qualità ambientale, in senso lato, si pone come misura e orizzonte primario di riferimento per l'impostazione di politiche territoriali e di sviluppo attente alle opportunità e alle risorse territoriali. Proprio per questo, la Regione Marche si propone come ambito privilegiato di sperimentazione, a diversi livelli, come contesto - territoriale, istituzionale, sociale, economico - in grado di offrire risposte alle necessità di fornire quadri di sviluppo innovativi e compatibili sotto il profilo ambientale.

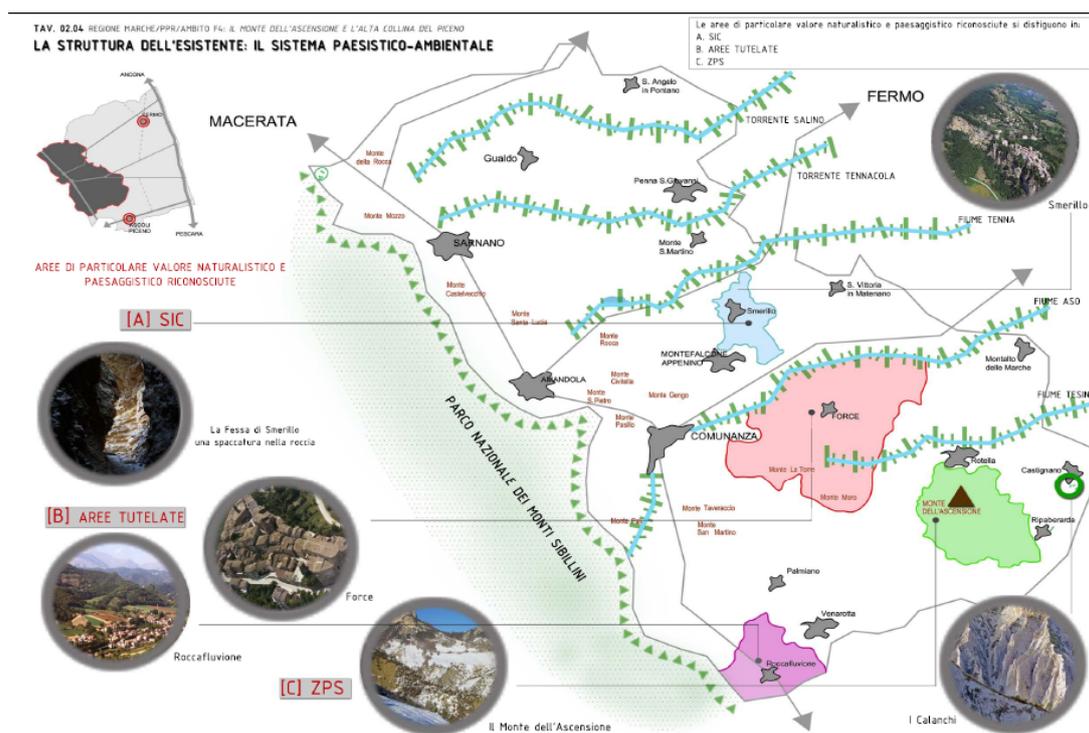


Figura 2. La struttura dell'esistente: il sistema paesistico ambientale delle Marche meridionali del Piceno.

La visione guida per la costruzione delle politiche territoriali

Perché questa idea guida si possa assumere come base per la costruzione di politiche territoriali è evidentemente necessario tradurla - tanto più nell'ottica delle Marche come territorio-snodò - in una visione strategica del territorio regionale, secondo una declinazione che sia in grado di porsi come riferimento più direttamente connesso all'assetto del territorio, quindi come orizzonte per l'articolazione delle diverse politiche e azioni regionali.

L'idea guida, di conseguenza, per la sua assunzione alla base di una visione strategica del territorio regionale, è da rileggere anche alla luce della prefigurazione di possibili scenari di tendenza, riconoscibili dalla lettura delle dinamiche di trasformazione recente. Tra le diverse prospettive prima delineate, quella del policentrismo reticolare multilivello, oltre ad essere la più vicina alla situazione attuale, sembrerebbe anche la più auspicabile come riferimento generale di partenza.

La visione strategica del territorio regionale, a partire da questo riferimento, si fonda innanzitutto su una rilettura delle principali dinamiche insediative, riconducendole a tre situazioni fondamentali all'interno del territorio regionale: le aree della concentrazione, le aree della diffusione policentrica, le aree della rarefazione.

Queste aree non risultano definite da confini, ma, appunto, da tipi di "situazioni" e da problemi ricorrenti; la loro identificazione schematica è da intendersi come passo preliminare, di valore strumentale. A partire da questo riconoscimento, da considerare come interpretazione dello stato di fatto ma anche come orizzonte di riferimento programmatico, la nuova visione strategica del territorio regionale si può costruire attorno all'idea guida di "laboratorio di sostenibilità paesaggistica", secondo la quale la valorizzazione del complesso di risorse territoriali, reciprocamente integrate, organizzata anche secondo un ripensamento delle reti esistenti tra centri urbani e del loro rapporto con lo spazio rurale, si accompagna alla nuova qualificazione dei sistemi produttivi, secondo forme e modi in grado di affrontare, in chiave innovativa, i temi della sostenibilità ambientale ed energetica (Bronzini, 2010). In questo quadro, i territori, accentuando i loro caratteri di integrazione, evitano il rischio sia di una omogeneizzazione delle condizioni territoriali, sia della progressione verso le due condizioni estreme. Una visione territoriale secondo cui la sostenibilità è perseguita promuovendo la qualità delle diverse trasformazioni, il potenziamento del policentrismo, in un'ottica di coesione territoriale. Una visione territoriale diversa, quindi, sia rispetto alla contrapposizione frequenti tra aree della conservazione e aree dello sviluppo, sia rispetto ad una concezione del territorio regionale monotematizzata sui settori natura-turismo-tempo libero, ma che invece si basa su una nuova attenzione alla qualità dell'abitare e alla gestione consapevole delle risorse ambientali e culturali come *cardine* dello sviluppo territoriale e del ruolo delle Marche nel contesto nazionale.

In sostanza è indispensabile, per la declinazione sul territorio dell'idea guida, ossia per la costruzione della visione strategica del territorio regionale, riferirsi al paesaggio come chiave di lettura essenziale delle dinamiche di trasformazione, in corso o da promuovere.

Conclusioni

Il ruolo del paesaggio marchigiano per le strategie di sviluppo

In una prospettiva fondata sulla territorializzazione dello sviluppo, basato sulla valorizzazione delle risorse ambientali e sull'idea guida del laboratorio di sostenibilità, il paesaggio gioca un ruolo fondamentale, e rappresenta un elemento essenziale per la costruzione dell'immagine di futuro della Regione, di una visione strategica del territorio regionale. Il paesaggio diventa dunque, al tempo stesso, il punto di partenza e l'obiettivo del processo di sviluppo.

La *dimensione paesaggio* pertanto, in una prospettiva strategica, non può solo essere tradotta in una serie di interventi e azioni sul contesto fisico-materiale, ma può diventare molto più significativa attraverso la riconsiderazione del complesso di parti, sistemi e relazioni, e l'attribuzione di nuovi significati e valori ai territori identitari (De Grassi, 2005).

Se si assume questa prospettiva, ove i significati e i valori che concretamente si attribuiscono al paesaggio emergono da tutta una serie di trasformazioni che sul territorio si realizzano, allora è necessario verificare quale *immagine di paesaggio* ciascuna di queste trasformazioni porta con sé.

Obiettivo principale ed esplicito del PPR è dunque perseguire una visione dello sviluppo territoriale quanto più unitaria possibile, capace di assicurare la coerenza che deriva dalla convergenza della molteplicità di istanze. Quindi focus prioritario dello stesso PPR è perseguire una *immagine di paesaggio*, che sarà il frutto di un'interpretazione della realtà e di una volontà programmatica.

Questo legame stretto tra paesaggio e sviluppo permetterà di ottenere un valore aggiunto in termini di sostenibilità, e di assumere la sostenibilità e la coesione come fondamento dello sviluppo regionale.

La visione strategica del territorio regionale dovrà essere riferita ai diversi paesaggi, nelle loro articolazioni alle diverse scale: i paesaggi regionali, i paesaggi di scala vasta, i paesaggi locali. Per ciascuna scala, i paesaggi saranno definiti non solo in riferimento ai segni e ai modi d'uso, ma anche al rapporto tra segni, modalità di percezione e significati (Colarossi, Lange, in corso di stampa).

La Regione Marche si occuperà dunque della valenza strategica della componente paesaggio, per orientare politiche e interventi di trasformazione territoriale, puntando su alcuni sistemi strutturanti, fondamentali sia per la lettura critica della struttura territoriale regionale che per l'impostazione delle strategie di sviluppo.

Bibliografia

Libri

Bedini M.A., Bronzini F., Marinelli G. (a cura di, in corso di stampa), *Marche. Il battito della mia terra*, Il lavoro editoriale, Ancona.

Clementi A. (2003), *Infrascapa. Infrastrutture e paesaggio. Dieci indirizzi per la qualità della progettazione*, Mandragora, Firenze.

Clementi A. (2002), *Interpretazioni di paesaggio*, Meltemi editore, Roma.

Colarossi P., Lange J. (in corso di stampa), "Sulla bellezza del paesaggio. Corrispondenza verosimile tra il Professore e la Viaggiatrice Innocente", in Bedini M.A., Bronzini F., Marinelli G. (a cura di), *Marche. Il battito della mia terra*, Il lavoro editoriale, Ancona.

Articoli

Bronzini F. (2010), "I piani italiani di qualità, Ancona, in Mterritorio", *Journal of Urban Planning, Socio-economic and Cultural Testimony*, n.1, Ancona University Press, Ancona.

Bronzini F., Marinelli G. (2010), "I nuovi territori dell'urbanistica, in Mterritorio", *Journal of Urban Planning, Socio-economic and Cultural Testimony*, n. 1, Ancona University Press, Ancona.

Clementi A., (2008). "Paesaggio, tradimenti, innovazioni", in Mininni M. (a cura di), "L'Urbanistica per il paesaggio", in *Urbanistica*, n. 137, Inu Edizioni, Roma.

De Grassi M. (2005), "Se le identità di paesaggio sono una realtà complessa come si governano?", in Angrilli M., Catalino S. (a cura di), *Temi, Piani, Progetti per il governo del paesaggio*, Programma LOTO Landscape Opportunities, Sala Editore, Pescara.

Naticchia B. (1999), "La pianificazione concertata", in *Urbanistica*, Roma, n. 94.